

## **IL CIGNO NERO CHE CAMBIA LA STORIA**

**di Andrea Bonanni**

**su La Repubblica del 29 settembre 2018**

Con la manovra del popolo, come la chiamano con entusiasmo leninista, Di Maio e Salvini hanno dato una prima, consistente, mano di pece a quel «cigno nero» che, secondo il ministro Paolo Savona, potrebbe portare l'Italia fuori dall'euro. Con un deficit che viola apertamente l'obiettivo del pareggio di bilancio iscritto nella nostra Costituzione, se quel cigno dipinto di nero arriverà, sapremo almeno chi gli ha spalancato la porta. La teoria dei cigni neri, formulata dall'economista e matematico libanese Nassim Nicholas Taleb, descrive come eventi assolutamente non prevedibili e giudicati impossibili (i cigni neri, appunto) possano rivoluzionare il corso della storia e cambiare la nostra percezione della realtà.

Secondo Savona, una possibile crisi che renda insostenibile il nostro debito pubblico e spinga l'Italia fuori dall'euro, pur contro il volere del governo populista, potrebbe essere appunto quel «cigno nero», «deciso da altri» ma a cui occorre prepararsi. E infatti Di Maio, che della forzatura della legge di bilancio è il principale artefice, si è subito precipitato a spiegare che «noi non abbiamo intenzione di entrare in conflitto con l'Europa o con i mercati». Non è vero, ovviamente. Ma così dicendo, la crisi, perseguita con ostinazione dal M5S e dal suo leader fino a minacciare la sfiducia al ministro dell'Economia, diventa assolutamente casuale e imprevedibile: un cigno nero, appunto.

E le sue potenziali conseguenze, tra cui c'è quella di un possibile "default" del debito che ci porterebbe fuori dalla moneta unica, sono qualcosa di cui il governo giallo-verde disconosce preventivamente ogni responsabilità. Tutto quello che farà, nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, per sganciare ulteriormente l'economia italiana dal contesto europeo, sarà solo, per dirla con Savona, un modo di «prepararsi» ad una catastrofe «voluta da altri». Dopo che Salvini ha sperimentato, per la verità senza grande successo, la presa in ostaggio dei naufraghi in mezzo al mare per ricattare l'Europa, ecco che Di Maio e il M5S prendono in ostaggio i mutui e le pensioni degli italiani, i crediti delle piccole e medie imprese, la sopravvivenza stessa del nostro sistema bancario (che ieri ha preso

un duro colpo), per cercare di forzare le regole europee.

A Bruxelles la preoccupazione è fortissima. Nessuno vuole lo scontro con l'Italia, se non altro perché metterebbe a rischio la sopravvivenza stessa della moneta unica. Molti sperano in un ripensamento dell'ultimo minuto che consenta di non bocciare la Finanziaria prima ancora della sua approvazione: gesto che non avrebbe precedenti e che aumenterebbe ulteriormente la diffidenza verso il nostro debito.

Ma la eventuale sanzione per le scelte economiche dissennate di questo governo non partirà dalla Commissione di Bruxelles. Saranno i mercati a decidere se il debito pubblico italiano, pur aumentando, resterà sostenibile. E se i mercati spingeranno l'Italia e gli italiani fuori dall'euro, la catastrofe non avrà le sembianze di un imprevedibile cigno nero, ma di un disegno preciso, perseguito con ostinazione da quei politici che ieri, al balcone di Palazzo Chigi, festeggiavano trionfanti «la manovra del popolo».